

LA CROCE STELLATA

Notiziario dell'A.N.S.M.I e dell'Archivio Storico della Sanità Militare realizzato dalla Sezione di Torino

GENNAIO - SETTEMBRE 2010 – ANNO XIII



In questo numero

ALESSANDRO RIBERI: UN MITO DELLA MEDICINA TORINESE

AMMIRAZIONE

RICORDI DI FAMIGLIA

ANNI DIFFICILI

L'anno decimoterzo di questo foglio inizia come oramai é divenuto d'uso in ritardo, e sembra cosa buona al Cronista non chiedere più venia per colpe che oramai appaiono insanabili. L'aver iniziato il 2010 (come sembra oramai lontano il 2000, porta di transito temuta ed attesa verso un futuro che, visto a distanza, si rivela uguale, né più né meno, al presente di sempre) in terra di Polonia, sperimentando il "Padre di ogni Freddo", e l'esser rimasto assente per molti mesi non hanno tuttavia impedito la raccolta di articoli che, come sempre, rivelano la notevole competenza e lo spessore tecnico ed umano dei nostri Collaboratori, sempre volontari. Ad essi il ringraziamento di tutta la Redazione (!), a tutti i Lettori il consueto, sincero *grazie* per la pazienza.

Anche questa volta, buona lettura!

Miles

ALESSANDRO RIBERI UN MITO DELLA MEDICINA TORINESE DELL'800

*Presentato recentemente presso l'Accademia di
Medicina di Torino il libro biografico su Alessandro
Riberi, innovatore e riformatore della medicina nel
Regno di Sardegna.*

Presso l'Aula Magna dell'Accademia di Medicina di Torino, è stato presentato il volume "Alessandro Riberi, un mito della medicina torinese dell'800" del professor Mario Umberto Dianzani. Ospiti della serata, oltre all'autore, sono stati il professor Alberto Angeli del Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche dell'ospedale San Luigi di Orbassano, il professor Alessandro Bargoni del Dipartimento di Fisiopatologia Clinica delle Molinette di Torino, il Brigadier Generale medico dott. Alfredo Vecchione Direttore del Centro Studi e Ricerche della Sanità Militare dell'Esercito in Roma ed il professor Carlo Augusto Viano, filosofo. Gli ospiti sono stati moderati dal Presidente dell'Accademia professor Giuseppe Poli.

L'Autore, ex Preside della Facoltà di Medicina ed ex Rettore dell'Università degli Studi di Torino, coltiva da tempo la passione per la Storia della Medicina, ed il volume su Alessandro Riberi è il frutto delle sue recenti ricerche e fatiche.

La figura di Alessandro Riberi è ricordata per la fondazione dell'Accademia di Medicina di Torino, per la fusione dei due corsi di laurea,

prima divisi, di Medicina e Chirurgia, per la creazione di un laboratorio di analisi presso l'ospedale San Giovanni di Torino che ancora porta il suo nome e per la riforma sanitaria in ambito civile e militare. Infatti egli fece dapprima parte ed in seguito presiedette il Consiglio Superiore di Sanità del Regno Sabauda.

Il volume descrive diffusamente i vari aspetti della vita di Alessandro Riberi (1794-1861) ed innanzitutto l'ambiente in cui nacque (Stroppa, in provincia di Cuneo). Alberto Angeli ne sottolinea le "origini occitane, il suo carattere quasi ascetico e sempre legato alle sue montagne". Oggi nel piccolo paesino della val Maira c'è ancora una casa di riposo a lui dedicata, voluta dal nipote ed un monumento.

Il libro passa poi ad analizzare la formazione, la carriera nell'ambito chirurgico ed accademico, il contributo essenziale dato alla riforma degli studi di Medicina, in un'epoca in cui il progresso scientifico muoveva i suoi primi passi dal *vitalismo* al *positivismo*. "Egli ha saputo cogliere la novità –sottolinea il professor Alessandro Bargoni- fu uno dei primi in Italia ad usare l'anestesia, in quanto grande innovazione per 'ridurre le sofferenze del genere umano', come citava lo stesso Riberi".

L'opera prosegue con l'impegno di Riberi nell'ambito della Sanità, sia civile che militare, sempre mettendo in risalto il suo spirito innovatore ed il suo costante sforzo di adeguare le strutture sanitarie alle nuove realtà socio-politiche del Regno di Sardegna, che si apprestava in quegli anni ad unificare l'Italia e di conseguenza ad assumere una posizione di primaria importanza nel panorama politico europeo dell'epoca.

L'intera vita del Riberi è stata esaminata dall'Autore con estremo senso critico e con obiettività storica, senza trascurare gli immancabili difetti e senza disdegnare gli aspetti più privati della sua vita.

"A Riberi sono stati eretti numerosi monumenti, ho pensato di 'tirarlo giù' da questi per vedere come era veramente l'uomo", afferma il prof. Dianzani. Il tutto con il supporto di una rigorosa documentazione ricercata negli Archivi di Stato di Torino e di Cuneo, nell'Archivio Storico del Comune di Torino, nel Giornale dell'Accademia di Medicina, nelle biblioteche dell'Università di Torino ed in quelle della Sanità Militare.

Il libro testimonia che Riberi fu certamente un grande uomo, meritevole della riconoscenza e della ammirazione dei suoi contemporanei, ma nel contempo ne umanizza la figura, sfrondandola degli orpelli agiografici e forse eccessivamente celebrativi che i suoi allievi avevano prodotto, e

contribuisce a collocarne la figura in una dimensione storicamente più adeguata.

Achille Maria Giachino

Mario Umberto Dianzani

*“Alessandro Riberi, un mito della
medicina torinese dell’800”*

Edizioni Accademia di Medicina di Torino

Torino, 2007 pagg. 496

Tiratura limitata fuori commercio di 15.000 copie

Stampato con il contributo della

Compagnia di San Paolo

AMMIRAZIONE NON COLLOCIAMOLA SU UN INUTILE ALTARE...

Un *sachem* pellirossa, nel parlare con un “viso pallido”, sottolineò il discorso con un ampio gesto semicircolare del braccio destro, tenuto disteso a messa altezza con la palma della mano rivolta in basso. Il gesto dell’indiano d’America, esemplifica chiaramente, la considerazione che ho sempre avuto per tutte le forme vitali del nostro pianeta, per me poste tutte sullo stesso piano, in quanto parti integranti di una unica entità biologica universale: dalle forme di vita più primitive ed elementari all’uomo.

Questa tendenza ad avvicinarsi alla natura con intelletto d’amore, scevro da faziose preferenze, mi ha aiutato e continua ad aiutarmi ad avere, nei confronti dei miei simili, un rapporto in cui non figurano né disprezzo, né sentimento di ammirazione per i singoli individui.

Sin dall’infanzia, notai con stupore, la tendenza dei miei coetanei a grondare di ammirazione per certi rappresentanti del mondo adulto, dai campioni sportivi ai grandi divi dello spettacolo, e della politica, scienziati etc.

Tale propensione alla ammirazione facile mi ha portato a constatare che poteva essere rivolta anche alla propria persona, come un desiderio molto vivo e a volte sfrenato di ciò che conferisce una distinzione fra gli altri, quali potere, onore, fama o posti direttivi in sodalizi anche modesti, oppure di onorificenze.

Ai cultori dell’ammirazione riesce difficile comprendere che possano esistere individui, cui le lusinghiere valutazioni degli altri poco interessano, non per dispregio delle altrui vedute, ne tanto meno per una concezione astratta dell’esistenza, ma solo perché non portati alla supervalutazione di certe doti o caratteristiche.

Perché ammirare il grande albero secolare e trascurare il filo d’erba, che nella sua minutezza

ha diverse, ma ugualmente meritevoli caratteristiche?

Se la giraffa dal lunghissimo collo e l’elefante dalla lunga proboscide colpiscono l’immaginazione dei più, a ben conoscerle anche la struttura dei negletti vermi è degna di grande interesse.

In realtà è la natura tutta ad essere mirabile e non solo alcuni singoli elementi che la compongono.

Lo stesso vale per gli esseri umani. Esseri umani che costituiscono quella specie del mondo animale che ha conseguito un eccezionale processo evolutivo, ma i cui singoli elementi non mettono in conto ammirare nel suo lungo travaglio storico.

Mi rendo perfettamente conto che non tutti gli uomini sono uguali, ne ho conosciuti tanti lungo il cammino della mia vita, come alcune personalità di spicco ma, non ho avuto ne mai avrò dell’ammirazione fuori luogo così, come non mi sono mai sognato, di ammirare me stesso.

Se le idee e il comportamento di un individuo sono degni di elogio, facciamoli nostri. Adeguiamo ad essi il nostro agire e riserviamo all’individuo stesso stima e amicizia, ma risparmiamo, a lui ed a noi stessi, quel inutile, anzi nocivo sentimento, che è l’esagerata ammirazione.

Evitiamo, dunque, la profusione di esagerati sentimenti ammirativi per i nostri simili e per noi stessi e si cerchi, invece, di comprendere e di amare maggiormente la vita, in ogni sua espressione, uomini compresi, il che risulterà più facilmente comprensibile, valutando le idee ed i comportamenti altrui al vaglio del nostro raziocinio, anziché collocarli sull’inutile altare dell’ammirazione.

Francesco Proietti Ricci

RICORDI DI FAMIGLIA: IL COLONNELLO CONTE ANTONIO GIOPPI

Un nostro Lettore, il S.Ten.CRI Cesare Alpignano, ci ha inviato alcuni appunti, tratti da due interessanti volumi, che illustrano alcuni tratti della vita del suo Bisavolo, Conte Antonio Gioppi, Colonnello nel VII Rgt. Alpini, MOVIM alla Memoria, Cavaliere dell’Ordine Militare di Savoia, caduto sul Monte Pasubio nell’ottobre del 1916. Ospitiamo volentieri questo ricordo, auspicando quanto prima un fattivo prosieguo della collaborazione con il giovane Collega, apprezzato giornalista e buon conoscitore della vita militare.

Da “Pagine del Risorgimento” di Bice Rizzi:

IL CONTE ANTONIO GIOPPI

“Fu scritto in quel bellissimo libro di Adolfo Omodeo “Momenti della vita di guerra (Dai diari e delle lettere dei Caduti) ... Gli esempi sono innumerevoli di coloro che lasciarono traccia del più spiccato valore perché appunto uscenti da famiglie in cui la tradizione del Risorgimento era una cosa viva, sentita, palpitante.

Così fu per Antonio Gioppi e il suo destino.

Antonio, nato nel 1863... Della sua origine trentina era orgogliosissimo...Fatto adulto scelse la carriera militare... Quando l'Italia entrò in guerra fu tra i primi a chiedere e ottenere di essere mandato alla fronte... Colonnello al 7° Regg.Alpini partì per il Cadore (Tre Cime di Lavaredo) poi col 70° Fanteria per Oslavia ove si meritò una medaglia d'argento. Richiamato tra i suoi alpini fu inviato al fronte trentino. ... stava organizzandosi a Marostica quando fu dato l'allarme: il nemico aveva rotto le resistenze e scendeva per le valli. Con i suoi alpini risalì con precipitosa prontezza per la Val d'Astico, Posina, Passo della Borcola, Monte Maggio sostenendo l'urto nemico finché, prendendo forte posizione tra Forni Alti e Malga Campiglia, riusciva ad assicurare il fianco destro delle truppe del Pasubio sostenendo ripetuti furiosi assalti nemici in condizioni disagiate e difficili... Per l'opera compiuta in quelle operazioni fu insignito dell'Ordine Militare di Savoia...

Durante l'ultima operazione il fuoco nemico fece esplodere le munizioni accatastate all'imbocco di una galleria: il Conte Gioppi al suo posto di comando veniva travolto dalle pietre. Fu estratto morente mentre accanto a lui giacevano due altri ufficiali del battaglione Exilles. Dilaniato da orribili ferite spirava il giorno dopo: 14 ottobre 1916.

La motivazione della medaglia d'oro decretata alla memoria del conte Gioppi, ci dice – meglio di ogni commento – del Suo altissimo valore di soldato:

“Comandante di gruppo alpino, impresse alle sue truppe tale slancio e col suo grande ascendente morale trasfuse in esse tale ardimento che nonostante le gravi difficoltà trionfava della fiera resistenza di un nemico in forze, risoluto, conquistando importanti posizioni ed affermandovisi. Sprezzante di ogni pericolo seguendo da presso le colonne moventi ai sanguinosi attacchi, pronto ad intervenire di persona quando le circostanze lo richiedessero, il 13 ottobre al suo posto di comando, battuto da

micidiale fuoco avversario, cadeva mortalmente colpito da granata nemica. Monte Pasubio 9-13 ottobre 1916”.

Da “La Battaglia per il Pasubio” di P.Pozzato-R.Dal Molin- P.Volpato:

“...Le perdite dei 15 battaglioni italiani che combatterono sul Pasubio ammontarono, nel periodo dal 20 luglio al 1° novembre, a 194 ufficiali e 5818 uomini. ... Era caduto anche il comandante del VI Gruppo alpini, Col.Gioppi. ... Il conte Antonio Gioppi, cinquantatreenne mantovano, nelle truppe da montagna da lunga data, non doveva essere stato insensibile alla carneficina cui erano sottoposti i suoi alpini, che egli seguiva dall'osservatorio del Palon, se nel suo testamento lasciò scritto:

“Se cadessi sul campo, tu mi lascerai sepolto dove il caso mi avrà voluto; non mi farai trasportare né a Torino, né a Mantova. Qui abbiamo lottato, sofferto, sperato e disperato insieme: ufficiali e soldati; qui assieme dobbiamo rimanere anche in morte: le famiglie dei soldati non avranno mezzi per farli trasportare e non è giusto che essi rimangano soli nei cimiteri che popoleranno le zone di guerra (nel dopoguerra sarà necessaria un'apposita legge per finanziare questo trasporto: N.d.C.). Poi, credilo, è così diverso il concetto della morte, qui. Quello che è atroce è il pensiero di quelli che rimangono; quanto a noi nessuna morte può sembrare più bella.” Mecheli ed., Testamenti, pag.128.”

Cesare Alpignano

Riflessioni

Se guarderai solo dove non puoi andare,
perderai le ricchezze che calpesti...

RICERCHE

*Cerco materiale, foto, documenti, uniformi e
militaria inerenti il Corpo Militare CRI e la
Sanità Militare per la realizzazione di una
mostra storica a Torino
fabio@fabbricatore.it*

O contattare la redazione:

*Piazza Guido Gozzano 15
10132 Torino*